

# Assisi, restauro finito alla tomba di Francesco

■ ASSISI  
**SI PUÒ TORNARE** a pregare sulla tomba di San Francesco. Il breve lavoro di restauro si è concluso, e chi scenderà nell'ombroso cuore della basilica (la cripta era chiusa al pubblico dal 25 febbraio) troverà colori e luce nuova. Si ricomincia con tutti i crismi: civili e, ovviamente, religiosi. Nel pomeriggio di oggi è atteso Giancarlo Galan, ministro per i Beni culturali, che compirà una visita privata in attesa della presentazione, domani, ai mezzi d'informazione, del risultato dell'intervento, il primo realizzato dopo la costruzione del

lo spazio ipogeo. Da domenica la tomba, meta ogni anno di migliaia di pellegrini, verrà riaperta al pubblico. I lavori, in particolare, hanno riguardato la ripulitura che ha eliminato i residui scuri dovuti alle candele, ridonando all'ambiente l'aspetto e la luce originale. Il corpo di San Francesco venne nascosto nel sarcofago di pietra posto sotto l'altare maggiore della basilica inferiore; non si voleva correre il rischio di profanazioni. Nel 1818 i frati, su autorizzazione del Papa Pio VII, ebbero la possibilità di

riesumere il corpo e di deporlo in una nuova urna. Successivamente venne costruita la nuova cripta, con accesso grazie a due rampe di scale, su progetto dell'architetto romano Pasquale Belli e la realizzazione dell'architetto assisano Giuseppe Brizi; successivamente, fra il 1825 e il 1832, la tomba venne modificata su progetto dell'architetto Ugo Tarchi. Domani alle 11 il restauro verrà presentato alla presenza, fra gli altri, del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale. Maurizio Baglioni



# Lo scrittore che fa ridere la Svezia

Jonas Jonasson e il best seller "Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve"

Piero Degli Antoni  
 ■ MILANO

**E' IL SUO** primo libro e in Svezia ne ha vendute 800mila copie, più del volume iniziale della trilogia di Stieg Larsson. Il romanzo è stato diffuso in 25 Paesi, ed ora è uscito anche in Italia per Bompiani (446 pagine, 17,90 euro). Ma basta il titolo, "Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve", per capire che non si tratta del solito thriller alla svedese.

**Mister Jonas Jonasson, la caratteristica del suo libro è l'umorismo con cui viene narrata la vicenda del vegliardo che scappa dalla casa di riposo e ruba una valigia con sei milioni di corone. Da uno svedese non ti aspetti che faccia ridere...**

«Forse non se l'aspettavano nemmeno gli svedesi. Ho mandato il manoscritto a sei editori, e cinque mi hanno risposto no, grazie. Credo che l'umorismo sia internazionale. Don Chisciotte è stato scritto quattro secoli fa e mi diverte ancora oggi. Però qualcosa di vero deve esserci, visto che il mio agente è uno spagnolo».

**La sua scrittura è così diversa da quella di Stieg Larsson. Le piace la trilogia di Millennium?**

«Sì, molto».

**Perché gli autori svedesi scrivono libri così voluminosi?**

«Secondo una ricerca l'ampiezza dei romanzi è aumentata del 10% da



Jonas Jonasson (foto Basso Cannarsa)

quando esistono i Pc. Scrivere a macchina è più faticoso. La mia storia comunque copre un arco di 100 anni: non potevo scrivere meno di 450 pagine».

**Le piace qualche scrittore italiano?**

«Direi Benigni, anche se non è uno scrittore. E Saviano: ci ha insegnato che per raccontare una storia non è necessario inventarla».

**Il libro della sua vita?**

«Milan Kundera, "L'insostenibile leggerezza dell'essere". Quando l'ho

letto, negli anni '80, non riuscivo a staccarmene: appena finito riprendevo dalla prima pagina. Di recente però un amico mi ha avvertito: attento che ti ha fatto quell'effetto perché l'hai letto al momento giusto, quando avevi vent'anni. Se lo leggesse adesso ti deluderebbe. Così ora vivo nel terrore di rileggere il libro di Kundera...».

**Come mai così tanti giornalisti, a cominciare proprio da Stieg Larsson, si danno alla narrativa?**

Una spassosa scorribanda nel '900

**UN ROMANZO** divertente, e anche emozionante, che contiene una spassosa scorribanda nella storia del Novecento. Allan, protagonista del romanzo, è in fuga dalla casa di riposo alla vigilia del suo centesimo compleanno, e comincia una rocambolesca avventura in cui si "svelano" alcuni retroscena della storia del '900: Stalin; libera la moglie di Mao dalle prigioni del Kuomintang; smaschera la spia comunista nel governo di De Gaulle; salva casualmente la vita a Francisco Franco...

«Ogni giornalista è convinto nel profondo di essere uno scrittore. La differenza è tra chi si mette a scrivere e chi no. La giusta domanda sarebbe: perché così tanti giornalisti non scrivono un libro? Per quanto mi riguarda, ho sempre voluto fare lo scrittore, ma avevo altre cose da fare: diventare giornalista, fondare la mia società di comunicazione, eccetera... Così ho aspettato 47 anni prima di mettermi a scrivere ed è stato un bene. A 23 anni avrei scritto come Kundera, negli anni '90 come

Liza Marklund... Così invece ho trovato la mia voce».

**Qual è il suo metodo di scrittura?**

«La mia cara amica Lisa Marklund ha una casa di quattro piani in un posto isolato dove vive. L'intero quarto piano era a sua disposizione, era il suo studio, e a chiunque era vietato entrarci. Però qualche rumore dalla casa vicina ogni tanto le arrivava lo stesso. Allora ha comprato la casa vicina e tutta la casa intera è diventata il suo studio. A chiunque è proibito entrarci. Io invece scrivo bene in qualsiasi situazione. Apro il mio Pc anche qui, nella hall dell'albergo, e scrivo. Se arriva mio figlio a chiedermi qualcosa gli rispondo e poi riprendo. Non ho necessità di isolarmi».

**Prepara una traccia, improvvisa mentre scrive, legge e corregge, riscrive molto?**

«Quando inizio un capitolo ho in mente come si snoderà la trama, il personaggio A si metterà in contatto con B e andranno a C. Però mi può capitare di non riuscire a risolvere una situazione. Allora lascio il capitolo e passo al successivo. Quando trovo la soluzione torno indietro. Una volta finito il capitolo, lo riscrivo».

**Anche il protagonista del suo prossimo libro sarà un centenario?**

«No. E' una giovane analfabeta 25enne del Sudafrica. Il titolo provvisorio è "L'analfabeta che sapeva contare"».

**SERENA** era un'adolescente assai magra. Anzi, magrissima. E, inoltre, rigida, le spalle dritte, tutte d'un pezzo e decisamente minuscola: forse, un metro e cinquanta d'altezza! Ma era, al contempo, nel ballare, assai capace tecnicamente. Conosceva, infatti, ogni passo degli esercizi di danza e la sera, a letto, ripassava a mente ogni movimento fatto durante le prove. E ricordava tutto, ma proprio tutto, di quel che il maestro diceva o faceva vedere. E sapeva ripetere ogni suo gesto e si faceva sua "spalla" imitandolo alla perfezione per questo l'avevano soprannominata la nana comandina. Infatti, correggeva gli errori degli altri, dava indicazioni, a bassa voce che, però, somigliavano a degli ordini; controllava a vista quegli allievi, giovani ballerini e ballerine, che danzavano con una morbidezza che lei non conosceva. Questo suo comportamento non gli attirava certo la simpatia dei suoi compagni. Pertanto, era, assai spesso, malvista e temuta e, nel migliore dei casi, considerata una "rompipalle". Però, Serena che, ormai, era arrivata al quarto anno e alla quarta classe di



Maria Rita Parsi

## E LA GOFFA BALLERINA SI SCOPRÌ MAESTRA

quel prestigioso corso di danza, non voleva mai stare davanti, con la possibilità di essere notata quando si facevano i saggi. Voleva, insomma, ballare soltanto per se stessa poiché era convinta, in cuor suo, di non avere le doti fisiche della perfetta ballerina. Quando, poi, ripresero le prove, poiché il maestro voleva realizzare un video che permettesse a ciascun allievo di vedersi nell'atto di danzare, Serena fu immortalata di spalle. Con la maglietta stretta, intorno al busto; con il fuso aderentissimo intorno alle gambe ed un bastone in mano, le braccia allargate in segno di accoglienza, vista da dietro, sembrava un uomo. Pertanto, quando arrivò il momento di commentare quel che, nel video, vedeva di se stessa Serena ini-

ziò a sudare e a vergognarsi. Sentiva, infatti, l'ostilità degli altri. E il soprannome di "nana comandina" ora le bruciava perché avrebbe dovuto dire di se stessa, cose che gli altri, in cuor loro, avevano certamente già notato. Decise, allora, che avrebbe detto con ironia quel che gli altri si aspettavano. «Vedo - disse - che sono stata ripresa di spalle mentre danzo e non mi pare, certo, d'essere stata così morbida e flessuosa nei movimenti al punto da evidenziare che sono una donna. Vero è, però, che i miei salti sono sorprendenti. Non credevo proprio di essere capace di saltare così in alto!» «Più in alto di tutti - le dette manforte il maestro - Così io credo che, nonostante la tua rigidità, sarai proprio tu ad aprire lo spettacolo

del nuovo saggio con i tuoi salti». Serena credette di svenire. Ma che aveva, fatto mai per meritarsi tutto questo? Non sapeva forse il maestro che, per lei, esporsi troppo, essere al centro di tutta l'attenzione, seppure con la molla formidabile dei suoi salti, costituiva un'autentica tortura? Proprio in quel momento il maestro l'apostrofò: «Ti vedo frastornata da mille emozioni. Non credevi, forse, che ti avrei scelta per aprire, con i tuoi salti, il saggio? Non hai grande stima di te stessa, Serena! Bisogna che tu impari, anche con l'aiuto dei tuoi compagni, a fidarti molto di più delle tue capacità e a prenderti un vero spazio da protagonista. Non è vero Clotilde?» E il maestro guardò dritto negli occhi della più acer-

rima denigratrice di Serena. Clotilde era, in assoluto, la più brava, bella, alta e magra. Era lei ad aver coniato il soprannome di "nana comandina" per Serena, «Provate, ora, qui, a saltare insieme - disse, all'improvviso, il maestro rivolto a Clotilde e a Serena. Vedremo, così, chi di voi può aprire il nostro saggio sul mondo delle rane!» I salti erano l'unico neo di Clotilde, che cadde. Subito, Serena la soccorse ma quella le urlò: «Non mi toccare!» Poi, rivolta a tutti, gridò: «Vi detesto! Tu, soprattutto, Serena perché ricordi ogni passo, perché sei comandina e salti in alto come una vera rana! Tu sei una rana». Tutti gli allievi scoppiarono a ridere, anche il maestro rideva di cuore e, all'improvviso, anche Serena colse la comicità della situazione. «Sono una rana piccola piccola, però - disse allora - e non posso fare ombra ad una rana imperatrice come te!» Una ballerina applaudì e gli altri allievi la seguirono. «Da grande farò la maestra di danza - si disse Serena - anche se non diventerò un'etoile, potrò insegnare e continuare a saltare». E si sentì felice come mai prima